

Il saluto di Beatrice

Contenuti

- Il saluto di Beatrice e i suoi effetti sull'animo del poeta
- Il sogno come esperienza conoscitiva e immagine allegorica della realtà

Pensiero e poetica

- La simbologia del numero nove
- La simbologia legata al "pasto del cuore"

Il III capitolo della *Vita Nova* è incentrato sull'incontro tra Dante e Beatrice a nove anni di distanza dal primo. Quando la donna gli appare davanti all'improvviso, «vestita di colore bianchissimo» e con la sua «ineffabile cortesia» e lo saluta, Dante crede di vedere «tutti li termini de la beatitudine» e rimane tanto sconvolto da desiderare di pensare a lei in solitudine. Si addormenta e fa un sogno che, interpretato allegoricamente, gli fa intuire la futura morte di Beatrice.

Nell'XI capitolo Dante riferisce in modo particolareggiato gli effetti del saluto di Beatrice sul suo animo, perché il lettore possa comprendere il dolore da lui provato nel momento in cui questo saluto gli venne a mancare.

III. Poi che furono passati tanti die, che appunto erano compiuti li nove anni appresso l'apparimento soprascritto di questa gentilissima, ne l'ultimo di questi die avvenne che questa mirabile donna apparve a me vestita di colore bianchissimo, in mezzo a due gentili donne, le quali erano di più lunga etade, e passando per una via, volse gli occhi verso quella parte ov'io era molto pauroso¹, e per la sua ineffabile cortesia, la quale è oggi meritata nel grande secolo², mi salutò e molto virtuosamente³, tanto che me parve allora vedere tutti li termini de la beatitudine. L'ora che lo suo dolcissimo salutare mi giunse, era fermamente nona di quello giorno⁴, e però che⁵ quella fu la prima volta che le sue parole si mossero per venire a li miei orecchi, presi tanta dolcezza, che come inebriato mi partio da le genti, e ricorsi a lo solingo luogo d'una mia camera⁶, e puosimi⁷ a pensare di questa cortesissima. E pensando di lei, mi sopraggiunse uno soave sonno, ne lo quale m'apparve una meravigliosa visione: che me pareva vedere ne la mia camera una nebula di colore di fuoco, dentro a la quale io discerneva una figura d'uno signore di pauroso aspetto a chi la guardasse; e pareami con tanta letizia, quanto a sé, che mirabile cosa era⁸; e ne le sue parole dicea molte cose, le quali io non intendea se non poche; tra le quali intendea queste: «Ego dominus tuus⁹». Ne le sue braccia mi pareva vedere una persona dormire nuda, salvo che involta mi pareva in uno drappo sanguigno leggermente¹⁰, la quale io riguardando molto intentivamente¹¹, conobbi ch'era la donna de la salute¹², la quale m'avea lo giorno dinanzi degnato di salutare. E ne l'una de le mani mi pareva che questi tenesse una cosa la quale ardesse tutta,

1. Poi che furono passati... pauroso: dopo che furono trascorsi tanti giorni («die»), che erano passati nove anni dall'apparizione sopra descritta («soprascritto», riferito a quanto narrato nel capitolo II) di questa nobilissima donna, nell'ultimo di questi giorni («die») avvenne che questa donna meravigliosa («mirabile») mi apparve vestita di bianco, in mezzo a due nobili donne di età maggiore («di più lunga etade»), e passando per una via volse gli occhi verso il luogo in cui io stavo timoroso («pauroso»).

2. ineffabile cortesia... secolo: la sua gentilezza indescrivibile («ineffabile») che oggi è ricompensata («meritata») nella gloria

dell'eternità dei cieli («grande secolo»). Occorre ricordare che Dante scrive due anni dopo la morte di Beatrice.

3. mi salutò... virtuosamente: mi salutò in modo così nobile («virtuosamente»).

4. L'ora... giorno: l'ora in cui ella mi salutò era l'ora nona del giorno (erano cioè le tre del pomeriggio).

5. e però che: e poiché.

6. mi partio... camera: mi allontanai («partio») dalla gente e [per stare solo] ricorsi alla solitudine della mia camera.

7. puosimi: mi misi.

8. E pensando... cosa era: e mentre pensavo a lei (a Beatrice), mi colse un sonno dolcissimo

(«soave»), durante il quale mi apparve una visione meravigliosa: mi pareva vedere nella mia camera una nuvola («nebula») color fuoco, al cui interno distinguevo la figura di un signore (cioè Amore) il cui aspetto spaventava («di pauroso aspetto») chi lo guardasse; e tuttavia mi sembrava che da lui («quanto a sé») emanasse una tale gioia («letizia») che era una cosa meravigliosa («mirabile»).

9. Ego dominus tuus: «Io sono il tuo signore». Da questa affermazione appare l'impossibilità di sfuggire alla forza dell'amore. Da notare come Amore si esprima in latino, come nel capitolo II.

10. involta... leggermente: av-

volta da un sottile («leggeramente»); si tratta di un'ipallage, poiché è il drappo a essere «lieve» e non il modo in cui questo avvolge la donna) drappo rosso («sanguigno», come il colore della veste di Beatrice al momento del loro primo incontro).

11. molto intentivamente: con molta attenzione.

12. donna de la salute: la donna che mi aveva salutato. L'identificazione saluto-salute fa parte della simbologia stilnovistica in quanto la donna amata è sempre vista come creatura celeste (angelo) che effonde intorno a sé sentimenti di bontà e purezza e quindi il suo saluto è tramite di salvezza spirituale.

e pareami che mi dicesse queste parole: «Vide cor tuum¹³». E quando elli era stato alquanto, pareami che disvegliasse questa che dormia; e tanto si sforzava per suo ingegno, che le faceva mangiare questa cosa che in mano li ardea, la quale ella mangiava dubitosamente¹⁴. Appresso ciò poco dimorava che la sua letizia si convertia in amarissimo pianto¹⁵, e così piangendo, si ricogliea questa donna ne le sue braccia, e con essa mi pareva che si ne gisse verso lo cielo¹⁶; onde io sostenea sì grande angoscia, che lo mio deboletto sonno non poteo sostenere, anzi si ruppe e fui disvegliato¹⁷. E mantenente¹⁸ cominciai a pensare, e trovai che l'ora ne la quale m'era questa visione apparita, era la quarta de la notte stata; sì che appare manifestamente ch'ella fue la prima ora de le nove ultime ore de la notte¹⁹. Pensando io a ciò che m'era apparuto, propuosi di farlo sentire a molti li quali erano famosi trovatori²⁰ in quello tempo: e con ciò fosse cosa che io avesse già veduto per me medesimo l'arte del dire parole per rima, propuosi di fare un sonetto, ne lo quale io salutasse tutti li fedeli d'Amor; e pregandoli che giudicassero la mia visione, scrissi a loro ciò che io avea nel mio sonno veduto²¹. E cominciai allora questo sonetto, lo quale comincia: *A ciascun'alma presa*.

Metrica

Sonetto a rime incrociate nelle quartine (ABBA, ABBA) e a rime ripetute nelle terzine (CDC CDC).

A ciascun'alma presa e gentil core nel cui cospetto ven lo dir presente, in ciò che mi rescrivan suo parvente salute in lor signor, cioè Amore²².

5 Già eran quasi che atterzate l'ore del tempo che onne stella n'è lucente²³, quando m'apparve Amor subitamente cui essenza membrar mi dà orrore²⁴.

10 Allegro mi sembrava Amor tenendo meo core in mano, e ne le braccia avea madonna involta in un drappo dormendo²⁵.

Poi la svegliava, e d'esto core ardendo lei paventosa umilmente pascea²⁶: appresso gir lo ne vedea piangendo²⁷.

13. Vide cor tuum: «guarda il tuo cuore».

14. pareami... dubitosamente: mi sembrava che svegliasse la donna addormentata («che dormia»); e con molti sforzi le faceva mangiare la cosa che aveva in mano (cioè il cuore), che lei mangiava piena di timore («dubitosamente»). Il pasto allegorico del cuore, che serve a infondere in chi lo mangia le virtù di colui al quale appartiene, è un topos delle leggende orientali, ma è assai diffuso anche nella letteratura occidentale.

15. Appresso di ciò... pianto: dopo che ella aveva mangiato il cuore, era passato poco tempo («poco dimorava») che la sua gioia si tramutava («convertia») in un doloroso («amarissimo») pianto.

16. e così... cielo: e piangendo in questo modo, riprendeva («si ricogliea») tra le braccia la donna e mi sembrava che, con lei, se ne andasse («gisse») in cielo.

17. onde io sostenea... disvegliato: e da questo («onde») mi veniva una tale angoscia che non potei continuare il mio sonno leggero («deboletto»), che si interruppe e io fui così svegliato. L'angoscia di questa dipartita verso il cielo, sottolineata dal pianto di Amore, costituisce una premonizione così intensa che il poeta si sveglia di soprassalto.

18. mantenente: subito.

19. e trovai che l'ora... de la notte: dal momento che la notte è costituita da dodici ore, la quarta è la prima delle ultime nove; Dante insiste ancora una volta sul

rapporto tra Beatrice e il numero nove.

20. trovatori: qui nel senso di «poeti».

21. e pregandoli... veduto: pregandoli di interpretare la mia visione, scrissi loro ciò che avevo visto nel mio sogno. Era un uso derivato dai trovatori provenzali quello di mettere in rima sogni e visioni per sottoporli all'interpretazione di altri poeti.

22. A ciascun'alma... Amore: a ogni anima innamorata («presa») e a ogni cuore gentile, alla cui presenza («nel cui cospetto») giunge («ven») questo sonetto, indirizzo il mio saluto in nome del loro signore («salute in lor signor»), Amore, affinché («in ciò che») mi esprimano il loro parere («parvente») [sul sogno che sto per narrare].

23. Già eran... lucente: già era quasi trascorso un terzo («eran... atterzate l'ore») della notte (il «tempo che onne stella n'è lucente»); erano, cioè, le nove della sera.

24. quando m'apparve... orrore: quando all'improvviso («subitamente») mi apparve Amore, il ricordo della cui sola apparizione («essenza») mi terrorizza («mi dà orrore»).

25. dormendo: mentre dormiva.

26. e d'esto core... pascea: e lei, spaventata («paventosa»), si nutriva («pascea») senza superbia («umilmente») di questo cuore che bruciava («ardendo»).

27. appresso... piangendo: subito dopo («appresso») vedevo Amore andarsene («gir... ne») in lacrime.

Questo sonetto si divide in due parti; che ne la prima parte saluto e domando rispansione²⁸, ne la seconda significato a che si dee rispondere²⁹. La seconda parte comincia quivi: Già eran.

45 A questo sonetto fue risposto da molti e di diverse sentenzie, tra li quali fue risponditore quelli cui io chiamo primo de li miei amici, e disse allora uno sonetto, lo quale comincia: *Vedeste, al mio parere, onne valore*³⁰. E questo fue quasi lo principio de l'amistà³¹ tra lui e me, quando elli seppe che io era quelli che li avea ciò mandato. Lo verace giudicio del detto sogno non fue veduto allora per alcuno, ma ora è manifestissimo a li più semplici³².

[...]

50 **XI.** Dico che quando ella apparia da parte alcuna, per la speranza de la mirabile salute nullo nemico mi rimanea, anzi mi giugnea una fiamma di caritate³³, la quale mi faceva perdonare a chiunque m'avesse offeso; e chi allora m'avesse domandato di cosa alcuna, la mia rispansione sarebbe stata solamente «Amore», con viso vestito d'umiltade³⁴. E quando ella fosse
55 alquanto propinqua³⁵ al salutare, uno spirito d'amore, distruggendo tutti li altri spiriti sensitivi³⁶, pingea³⁷ fuori li deboletti spiriti del viso e dicea loro: «Andate a onorare la donna vostra»; ed elli si rimanea nel luogo loro³⁸. E chi avesse voluto conoscere Amore, fare lo potea mirando lo tremare de li occhi miei. E quando questa gentilissima salute salutava³⁹, non che Amore
60 fosse tal mezzo che potesse obumbrare a me la intollerabile beatitudine⁴⁰, ma elli quasi per soverchio⁴¹ di dolcezza divenia tale, che lo mio corpo, lo quale era tutto allora sotto lo suo reggimento, molte volte si movea come cosa grave inanimata⁴². Sì che appare manifestamente che ne le sue salute
65 abitava la mia beatitudine, la quale molte volte passava e redundava la mia capacitate⁴³.

da *Vita Nova*, Milano, Rizzoli, 1984

28. rispansione: risposta.

29. significato... rispondere: indico («significo») ciò a cui si deve rispondere.

30. A questo... valore: a questo sonetto risposero molti poeti con interpretazioni diverse («sentenzie»); tra quelli che risposero vi fu anche colui che considero il mio amico più importante, con un sonetto che inizia «Vedeste, al mio parere, onne valore». L'amico cui allude Dante è Guido Cavalcanti.

31. amistà: amicizia.

32. Lo verace... semplici: nessuno seppe dare la vera interpretazione («verace giudicio») del sogno che ora (dopo la morte di Beatrice) risulta di facile comprensione anche alle persone più ingenuie («li più semplici»).

33. mi giugnea una fiamma di caritate: mi prendeva un fuoco d'amore («caritade»).

34. con viso... umiltade: con uno sguardo («viso») del tutto ricoperto dall'umiltà.

35. propinqua: vicina.

36. spiriti sensitivi: le facoltà sensitive.

37. pingea: spingeva.

38. ed elli... luogo loro: dopo aver «cacciato» gli altri spiriti vitali, Amore resta il solo padrone dell'anima di Dante.

39. salute salutava: è una paronomasia, che fa capire l'identità tra l'atto femminile di salutare e l'effetto di salute spirituale prodotto nell'uomo.

40. non che Amore... beatitudine: non [dico] che Amore fosse

un tale ostacolo («mezzo») da poter offuscare («obumbrare») la mia beatitudine.

41. per soverchio: per eccesso.

42. come cosa grave inanimata: come un corpo senza vita.

43. Sì che appare... capacitate: cosicché ora appare evidente («manifestamente») che la mia beatitudine consisteva («abitava») nel suo saluto, la quale beatitudine a volte eccedeva («passava») e superava («redundava») la mia capacità (di sopportarla).

Per lavorare sul testo

Nei due capitoli riportati Dante svolge uno dei temi centrali della poetica stilnovistica: il **saluto della donna** e i suoi **effetti "miracolosi" su chi lo riceve**. La beatitudine, prodotta dal saluto di Beatrice, è tale da far perdere ogni controllo razionale all'animo di Dante nel quale, dopo aver cacciato tutti gli altri spiriti vitali, si insedia Amore. Addirittura, il corpo di Dante è simile a un oggetto inanimato perché, per eccesso di dolcezza, la beatitudine derivata dal saluto è tale da superare le capacità mentali del poeta.

Il III capitolo della *Vita Nova* è di fondamentale importanza poiché presenta un **sogno allegorico** in cui, attraverso una **simbologia tipica dell'amore cortese** – quella del **pasto del cuore** – Dante coglie appieno la natura assoluta del suo amore per Beatrice, pur sapendo che la donna è destinata a morire di lì a poco. Per interpretare questo sogno, Dante decide di scrivere un sonetto e di sottoporlo ad altri poeti perché lo commentino. Tra tutte le risposte, cita solo quella di **Guido Cavalcanti** che, proprio per l'affinità spirituale dimostrata nel suo componimento, diventa da questo momento il suo "primo amico".

Verso l'esame

1ª prova, tip. A

Analisi di un testo in prosa e in poesia

COMPRESIONE DEL TESTO

GUIDA ALLO STUDIO E ALLA SCRITTURA

Verificare la comprensione dei contenuti

1. Completa la parafrasi del sonetto senza avvalerti delle note del testo, che userai invece per verificare la correttezza di quanto hai scritto.

"A ogni anima innamorata e a ogni cuore nobile alla cui presenza giunge questo sonetto, indirizzo il mio saluto in nome del loro signore, cioè di Amore, affinché mi rispondano per darmi la loro interpretazione (del sogno)...".

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Beatrice

2. * Dove avviene l'incontro tra Dante e Beatrice descritto nel III capitolo?

.....

.....

3. * Quali sono gli effetti del saluto di Beatrice sull'animo del poeta?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....



Il sogno

4. * ■ Cosa appare a Dante nel sogno successivo al primo saluto di Beatrice?

.....

.....

.....

.....

5. * ■ A chi si rivolge Dante per discutere l'interpretazione del sogno?

.....

.....

.....

6. ** ■ Il dolcissimo saluto di Beatrice è rivolto a un Dante «pauroso» e, se pure lo inebria al punto da spingerlo a fuggire per l'incapacità di sostenere la gioia che ne deriva, diventa lo spunto per un sogno inquietante. Rileggi il racconto del sogno di Dante: come appare Amore al poeta? Quale concezione del sentimento amoroso si può ricavare da questa immagine?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

ANALISI DEL TESTO

Il saluto di Beatrice

7. * ■ Sottolinea nel capitolo XI le espressioni relative al saluto di Beatrice. Che cosa prova Dante al suo saluto? Perché il saluto di Beatrice è, appunto, "salutare" per il poeta?

.....

.....

.....

.....

GUIDA ALLO STUDIO E ALLA SCRITTURA

Individuare i termini stilnovistici

8. * ■ Ricorrono nei due capitoli alcuni termini tipici del linguaggio stilnovistico, che rimandano a una concezione dell'amore come sentimento proprio del cuore gentile. Rintracciali nel testo per verificarne la frequenza. Te ne indichiamo alcuni: «gentilissima», «virtuosamente», «dolcissimo».

.....

.....

.....

.....